Anno VII - 1854 - N. 151

L'OPINIONE

Venerdì 2 giugno

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 31 *del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 1 GIUGNO

LA QUESTIONE D'ORIENTE E LA *CIVILTA' CATTOLICA*

La *Civiltà cattolica* si trova nel più grave imbarazzo a fronte della questione d'Oriente. Per la preponderanza delle sue opinioni politiche retrive dovrebbe tenere per la Russia, ma non può dissimularsi che le condizioni del cattolicismo sono migliori in mano dei turchi che dei russi. Finora la *Civiltà* si è avviluppata in un dignitoso silenzio, ma omai dopo che tutti i giornali religiosi hanno spiegata la loro bandiera, il silenzio non è più possibile e il pio gesuitico periodico lo rompe, ma invece di confessare il suo imbarazzo si copre col manto presuntuoso dell'imparzialità e dell'indifferenza. La *Civiltà* è aliena dal parteggiare per interessi politici, e il Vaticano prospetta immobile il tempestare dei marosi politici!! Con questa strombazzata apre la *Civiltà* la sua campagna spirituale nella questione d'Oriente.

Abbiamo un articolo sullo spirito che guerreggia, e un altro ci viene promesso sui diritti.

La *Civiltà*, sebbene gesuitica, cioè cattolica per eccellenza, esordisce coll'eresia la più grossolana contro la Provvidenza. « Ai « nostri occhi, » scrive la *Civiltà*, « il mo« tore della guerra fra i turchi e russi è la « *rivoluzione*, vale a dire quello spirito « essenzialmente eterodosso, il quale, af« francando dalle leggi del Creatore l'uomo « che essenzialmente ne dipende, produce « nella società moderna il sovvertimento « dell'ordine. »

Da buoni cristiani noi abbiamo sempre vissuto nella fede che niuno degli esseri mortali, dal moscherino che si agita nell'aria, dal passero che posa sul tetto, sino all'uomo di stato, la di cui opinione pesa nella bilancia del mondo, sino al potentato sotto il di cui cenno si muovono milioni di uomini, potesse sottrarsi alle leggi eterne ed immutabili della Provvidenza. Pare che la *Civiltà* non sia di quest'avviso, imperocchè dichiara che la *rivoluzione* affranca l'uomo dalle leggi del creatore, e siccome la rivoluzione ha fatto il giro del mondo e ha lasciato ovunque ciò che vi è di più essenziale del suo spirito, così conviene conchiudere che agli occhi della *Civiltà* tutto il mondo siasi sottratto alle leggi del creatore, ch'è tanto come negare l'onnipotenza di Dio. Lo scrittore politico della *Civiltà* non è forte in dommatica. *Caveant consules!*

Ma forse noi prendiamo equivoco di parole. L'articolista scrivendo delle leggi del creatore ha senza dubbio voluto accennare alle leggi del creatore dei gesuiti, e in tal caso sottoscriviamo la sentenza della *Civiltà* ad occhi chiusi. Sì, la rivoluzione ci affranca da quelle leggi e ce ne vantiamo, perchè preferiamo di gran lunga ciò che dai gesuiti si chiama disordine, a ciò che da essi si chiama autorità; quel disordine è la vita, quest'autorità è la morte morale ed intellettuale dell'individuo.

Siamo pur d'accordo colla *Civiltà* nel riconoscere la rivoluzione qual motore della guerra fra i turchi e i russi, e la *Civiltà* patisce una singolare astrazione di amor proprio se crede di fatto una nuova e peregrina scoperta. La storia dei tempi moderni procede non altrimenti che per lo spirito di progresso, cioè per il rovescio del passato ossia per la rivoluzione, e a meno di convertire l'intiera generazione attuale in una statua di sale, la *Civiltà* sarà obbligata a marcio suo dispetto di vedere la rivoluzione essere il motore di ogni importante avvenimento e di prestarvi essa medesima un involontario tributo. Certamente gli scrittori e fautori della *Civiltà cattolica* sarebbero al colmo dei loro voti, se alla generazione attuale potesse infliggersi la punizione toccata alla moglie di Loth, ma la generazione è avvertita, e non volgerà indietro lo sguardo verso la Sodoma e Gomorra dei beati tempi gesuitici.

È nuova però l'asserzione della *Civiltà* che la rivoluzione si trova egualmente nel campo russo, come nel campo turco; in questo perchè havvi una quantità di emigrati politici da tutti i paesi dell'Europa, nell'altro perchè lo scisma greco rappresenta un'indipendenza che è figlia del protestantismo.

Per la *Civiltà cattolica* tutti quelli che non riconoscono l'autorità del papa sono protestanti, per conseguenza anche i russi; ora protestantismo e rivoluzione è identico per i reverendi padri della società, perciò ai loro occhi i russi sono rivoluzionari non meno dei turchi. Così conchiude la *Civiltà* citando a traverso Vangelo e Corano, Califfi e Sultani, il Tasso e Demaistre, Fozio e Lutero, la *Revue des deux Mondes* e l'*Univers*, e molte altre cose che entrano nella questione come Pilato nel *Credo*.

Messa in questa luce la vertenza, domandiamo perchè la *Civiltà* non si è soffermata, non si frega le mani e non istà contemplando ulteriormente con imparzialità ed indifferenza il risultato della lotta, nella quale sia che succombano i turchi, sia che abbiano la peggio i russi, è sempre un ramo della rivoluzione che rimarrebbe schiacciata? Il meglio che potrebbe fare la *Civiltà* dopo essere venuta a quella conclusione, sarebbe di leggere i bollettini di guerra per rilevare il numero dei morti dell'una e dell'altra parte, rallegrandosi che tutte queste vite siano venute meno alla causa della rivoluzione, cioè dello scisma e della miscredenza. Per poco che la *Civiltà* si prenda la briga di contare i morti turchi nei bollettini dei russi e viceversa, troverà che la guerra ha fatto la bisogna con sufficente pressa, come meglio non avrebbe potuto fare l'inquisizione ai tempi del suo fiore.

Forse questa pacifica contemplazione sarebbe stato il partito più gradito per la *Civiltà*. Ma la Francia e l'Inghilterra se ne sono immischiate, e il mondo è invaso dall'idea che le potenze occidentali concorrendo con tutti i mezzi morali e materiali che tengono a loro disposizione, per aiutare i turchi, per sostenere l'indipendenza ed integrità dell'impero turco, facciano opera di civiltà umanitaria, che non è precisamente la *Civiltà Cattolica*. A distruggere questa supposizione e dimostrare che le potenze occidentali nell'aiutare i turchi non hanno altre intenzioni che di fare gli affari politici dei gesuiti, è destinata una buona parte dell'articolo cattolico.

In quanto alla Francia la cosa non è difficile, imperocchè la potenza che è andata a Roma per rimettere in seggio il papa, può bene fare un passo in là ed essere andata in Turchia per costringere i turchi e scismatici a riconoscere il papa, suo protetto, in qualità di capo spirituale, con qualche riserva mentale di autorità temporale. La cosa non è molto verosimile, ma che importa? I lettori della *Civiltà cattolica* sono di buona pasta, e il periodico romano ha sottoposta la loro credulità a ben più dure prove.

Infatti ben più ardua impresa è lo spiegare in senso gesuitico lo spirito dell'intervento inglese. Ebbene, la *Civiltà cattolica* non è in resta di argomenti, e se la sbriga con disinvoltura. Se gl'inglesi non sono cattolici, lo diventeranno fra breve, e se non fra breve, in tempo più remoto; frattanto chi impedisce loro di agire cattolicamente? Non potendo la *Civiltà* fare assegno sui suoi fini sull'attuale cattolicismo dell'Inghilterra, tira una cambiale sulla futura sua conversione. S'intende che questa sarà scontata sulla credulità dei lettori della *Civiltà*.

L'Austria non è dimenticata, ma viene messa in fascio colla Francia. Ciò è giusto a Roma ove l'Austria è concorsa a rimettere in piedi l'autorità temporale del papa. Ma perchè l'Austria e la Francia andarono d'accordo a Roma, non ne segue che debbano fare lo stesso a Costantinopoli, e ciò tanto meno, in quanto si va buccinando che a Roma pure l'accordo sia più apparente che reale, che la famosa lettera ad Edgardo Ney non è interamente caduta nell'obblio, e che tutto calcolato il papa preferirebbe gli austriaci ai francesi per l'immediata sua custodia.

Secondo la *Civiltà* gli sforzi che fecero le potenze per ristabilire l'accordo fra la Russia e la Turchia nonostante le aggressioni e le violenze della Russia, avevano per motivo il desiderio di salvare la vita degli uomini e la pace delle nazioni; ma il motivo per cui dopo quegli sforzi inutili prendono le armi sarebbe il desiderio di una crociata contro lo scisma del Nord.

Con queste fanfaluche pretende la *Civiltà* di trattare a fondo la questione d'Oriente, di dar ragione dell'attitudine delle potenze e di far pronostici per l'avvenire. Dopo aver farneticato in questa guisa per una ventina di pagine, la *Civiltà* invita « la stirpe di « Giapeto ad *invadere i tabernacoli di Sem* « secondo l'antichissimo vaticinio, affratel« landosi in una civiltà quelle genti, alle « quali già le rannodano i commerci, come « le annodarono in altri tempi le tradizioni « cattoliche. » Queste parole rivelano l'intimo senso che i gesuiti di Roma attaccano alla questione d'Oriente. Non si tratta nè di progresso, nè di civiltà, nè d'equilibrio politico, si tratta unicamente di decidere se 12 milioni d'individui che abitano nella vasta penisola sud-orientale dell'Europa debbano appartenere al papa di Roma, o a quello di Pietroborgo.

Lo czar dovrebbe mandare ai gesuiti della *Civiltà cattolica* la decorazione di S. Anna in brillanti, se pure non l'hanno già avuta in occasione delle encicliche di Gregorio XVI al clero polacco; egli dovrebbe nominarli suoi consiglieri di stato e porli al posto de' suoi Nesselrode, Menzikoff, Orloff, Meyendorff, imperocchè niuno di questi ha saputo trovare un argomento che meglio giustificasse la Russia nella guerra intrapresa; essa non farebbe che difendere ciò che è suo, che respingere l'invasione dei *tabernacoli di Sem* attaccati ed appartenenti alla Russia per comunanza di fede, per tradizioni e interpretazione di pubblici trattati; gli invasori, gli aggressori sarebbero le potenze occidentali che bandirebbero la crociata contro lo scisma russo per strappare 12 milioni di individui dalle mani dello czar, che crede di tenerli legittimamente e religiosamente.

L'attitudine delle potenze occidentali non è certamente quale l'interpreta l'ignoranza o il desiderio di Roma. Ma havvi una circostanza che stravolge le idee ed offusca l'intelletto ai gesuiti della *Civiltà cattolica*, cioè il presentimento che i colpi recati al papato temporale di Pietroborgo sono altrettante ferite mortali inflitte al papato temporale di Roma. Checchè ne sia degli interessi spirituali, gli interessi temporali sono solidari.

CAMERA DEI DEPUTATI

Doveasi discutere il bilancio passivo dell'interno; ma per una leggiera indisposizione del signor Ratazzi essendo impedita la discussione di questo, gli si sostituì quella del bilancio attivo, il quale è, fra tutti i bilanci, quello che d'ordinario offre minor materia alla controversia, essendo naturale che la sorveglianza della camera, scrupolosa e talvolta sofistica quando trat-

APPENDICE

LE CRITICHE DI SER FEDOCCO AL VOLGARIZZAMENTO PLAUTINO DI PIERLUIGI DONINI.

III.

Quando, stancatamisi la pazienza, deliberai rispondere alle impertinenti provocazioni dell'*Armonia*, o per dir meglio di ser Fedocco, aveva in animo sì bene di porre in pompa tutta la pochezza del giudizio, l'improntuosa malignità, la saccenteria del mio censore e la sua mellonaggine in tutto ciò che ha attinenza alle squisitezze della latina e dell'italiana favella: ma credea poter spacciarmene brevemente con uno o al più con due articoli, portando opinione non meritar le frivolissime chiose del mio pedante che io mi togliessi in sulle spalle la noia di confutarle, come direbbe Agnolo Firenzuola, uno tra più soavi e leggiadri scrittori toscani, punto per punto, filo per filo, segno per segno. Ma poi, fatto conto delle forze e delle qualità manifeste ed occulte del mio avversario, conobbi che se desso era debole dall'un de' lati, cioè in quello del buon discernimento, era fortissimo dall'altro, cioè in quello della scaltrezza; per la qual cosa non durai fatica ad avvedermi che se esser potria egli superato facilmente, per parlar guerrescamente, nel campo aperto dei fatti e della ragione, non lo sarebbe mai in quello asserragliato della furberia, dal quale, per snidarlo, altro uomo ci vorria di quello che mi possa essere io, che da che porto vita addosso, non mi volli mai infarinare a questi molini dove si macinano, si trebbiano, si abburattano lacciuoli e tranelli ai galantuomini. Ma vivaddio! dovrò per questo ripor l'armi nel fodero? Mai no, avvengane che vuole, combatterò da buon cavaliere, non attenterò come Argante a Tancredi il mio nemico al calcagno, ma mirerò sempre diritto al petto; onde, avvegnacchè non siami ignoto l'eroe che volle così malignamente nuocermi, concitato a questo non dall'amor delle lettere, ma da astio, ma da umor di fazione, ma da avidità di guadagno, io rispetterò sempre le sue latebre, lo lascierò uomo senza nome, da quello di ser Fedocco in fuori, e gli perdonerò l'offesa in guisa però che sempre ei s'arricordi e dell'ingiuria e del mio perdono. Pur troppo, lettori, so briga che io mi sono sposata; ma so anche, e ciò sia detto per escusazion mia, che qual asino dà in parete, tale riceve. Sì

« Chi la pace non vuol la guerra s'abbia,
« Che penuria giammai non fu di risse

sclamerò anch'io col divin Torquato. Non si è ser Fedocco scatenato, senza che io l'irritassi como un molosso sopra di me, che attento ai fatti miei non mi sono impacciato mai negli altrui, che non mi sono mai sentito a rimescolar la bile del buon nome, e della buona ventura degli altri, che mi sono occupato delle buone lettere e degli studii e delle discipline severe non per farne bottega, ma per acquistarmi un po' di buona riputazione, ultima ed unica meta degli sforzi degli uomini onesti? Ebbene, che abbia anche esso la parte sua, e per tutte le altre volte, sino al finocchio. Sì, sì, lo so, lo so e lo so a pezza d'essermi abbarruffato con un Mevio, con un Baccio, con un Zoilo che tutti i Mevii, tutti i Bacci, tutti i Zoili sfata, sgara e vince in sofisteria e in malizia, che sa come Proteo cambiar faccia, e duplicarsi e triplicarsi per giunta: sì li conosco i vostri artifizii, o ser Fedocco e non me ne curo, solamente prego il lettore ad entrar nei casi miei, e a perdonarmi quella noia che sono obbligato e contro ogni volontà e indole mia, dargli in grazia di ser Fedocco. Misericordia! se io oltrepassassi via una sola, sollissima delle sue censure! Egli strapperebbe di mano la tromba alla Vittoria! Ei si griderebbe campione del torneamento, i suoi consorti dell'*Armonia della religione colla civiltà* ne celebrerebbero le laudi in prosa e in verso, egli sarebbe l'Orlando, il Rinaldo, il Morgante, io il Gradasso, il Ganellone, il Margutto: i Titiri e i Melibei dell'Arcadia tiberina attendati sotto il vessillo della *Civiltà Cattolica* intreccierebbero colle Amarillidi e colle Doridi pastorelle spasimanti di sessagenario amore un amebeo accompagnato dal suono del colascione, della sampogna, del leuto o della piva di qualche sdentato Menalca, ed io poveretto, tra tanti pastori e pastorelle che mi mazzicherebbero col tirso e col vincastro diverrei il nuovo Orfeo poeticamente strambellato per placar l'ira furente oh Dio!! oh Dio!! di ser Fedocco.

Ehimè! Ohimè! Ahimè! Ahi a me! Lasciatemi sfogare in pianto la paura, o lettori, lasciate che io piova dal ciglio lagrime a ciocche e grosse come i gnocchi che quel bizzarro ingegno di Teofilo Folengo, conosciuto più comunemente col nome di Merlin Coccai nella sua *Maccheronea* finse fabbricati dalle muse, gnocchi che

«..... rigolantes per formaium forte tridatum
« Deventant grossi tamquam grossissima butta. »

Sì, lettori, permettetemi questo sfogo: lasciatemi piangere, piangere, dirottamente piangere, chè sventura non mi potria toccar maggiore dell'essere argomento d'una pastoreccia nenia d'Arcadia romana per cagione di un ser Fedocco!

Usciam dalle celie, nelle quali ci siamo sinora in questo articolo aggirati, preambolando, ed entriam nel nostro argomento. Ma, Dio buono! chi può rattemperarsi dalle risa, quando si hanno per le mani pastocchiate cotali, come quelle che spippola il mio messere?

Prima però, o lettori, che oggi abbia, per così dire, ad alzar le vele e correre il pelago delle pedantesche inezie di ser Fedocco, confutandole, permettete vi faccia toccar con mano quanto poco se ne intenda costui dell'arte dello scrivere. Non vi sarà, ben mi cred'io, alcun di voi, o lettori, il quale ignori che le finezze, le venustà, le arguzie, i tragetti, le frasi, le allusioni, le capresterie, i proverbi, i motti, i riboboli di una lingua non si possono nè assaporare, nè sentire, nè conoscere, nè giudicare, se si ignorano le consuetudini, le leggi, le costumanze, gli usi della vita pubblica e privata del popolo che la parla. Conseguentemente

tasi di spendere, non abbia bisogno di tanti scrupoli allorchè trattasi d'incassare.

Quindi piuttosto che una discussione, potè dirsi d'aver avuto luogo oggi uno scambio di osservazioni pratiche su alcuni inconvenienti che si notarono circa il modo con cui si percepiscono le rendite dello stato e sui mezzi che avrebbersi onde aumentarle. L'onorevole conte di Revel, che è relatore di questo bilancio, propose una diminuzione dello sconto che si lascia agli appaltatori dei sali e tabacchi, giustificato dall' accresciuto consumo di questi generi, e la proposta venne accolta dal ministero, che promise di riferirne alla camera. Non ugualmente venne accolta la proposizione dell'onorevole Pernati, che voleva accresciuta l'imposta sui fabbricati dei due centesimi a titolo di sussidio stabiliti nella legge organica sui tributi del 1818.

Dal momento infatti che il nuovo contributo sui fabbricati fu stabilito in una quota determinata non saprebbesi comprendere come la medesima potesse aumentarsi per effetto di una legge precedente, a cui nella nuova non si fece cenno. Il ministro poi dichiarò che di due centesimi non saprebbe veramente che farne, e che, quando un tale contributo debba aumentarsi, spera che la camera vorrà essere più larga nella misura dell' aumento.

A proposito del prodotto dell' imposta della tassa mobiliare e personale valutata in lire 3,800,000, il signor ministro comunicò lo spoglio delle consegne fatte nella città di Torino, da cui risulterebbe che il prodotto di questa tassa, compresa quella sulle vetture private, ascenderebbe a circa L. 700,000 Esso parve contento di questo risultato, che a noi sembra avrebbe dovuto essere anche più lauto.

LA LEGGE DI PUBBLICA SICUREZZA
ED
I LADRI DI CAMPAGNA

La discussione del progetto di legge di sicurezza pubblica che ha occupate parecchie sedute della camera elettiva ha porto argomento a' giornali clericali di calunnie contro il proprio paese.

Non ci stupisce l' assenza di carità di patria in que' propugnatori dell' ordine: ci stupisce però che siano sì sforniti di buon senso e di logica, da non comprendere che si danno della zappa ne' piedi.

Spremete tutti gli articoli dell' *Armonia* intorno alla pubblica sicurezza; che ne ricavate? Che vi sono ladri di campagna. Bella novità! Ma dove non ve ne sono? Se l'*Armonia* conosce un paese in cui non si commettano ladronecci, farebbe bene di additarlo all' ammirazione del mondo e qual modello d' ordinamento sociale, a patto però che non ci proponga il Paraguay de' gesuiti, perchè un' organizzazione senza vita, senza attività, senza libertà, senza risponsabilità individuale, non può convenire alla società, e si può tutt' al più applicare a qualche aggregazione di gesuiti o di comunisti.

Lasciamo adunque da parte gli ordinamenti arbitrari, e prendiamo gli uomini quali sono: si possono prevenire i ladronecci? L' *Armonia* risponde: sì, colla religione. Benissimo; ma la religione dell'*Armonia* non è il sentimento morale che eleva l' animo e lo educa, è l' insegnamento del prete.

Ora dove il prete ha più influenza, se non nelle campagne? Non è sugli animi pur troppo rozzi de' villici che il clero ha maggior influenza? Eppure l'*Armonia* lamenta i furti delle campagne; vale a dire riconosce non bastare l'influenza del prete ad impedire il ladroneccio.

Sapevamcelo, poichè le idee di proprietà, il sentimento del dovere non si destano, nè penetrano nei cuori se non per mezzo dell'istruzione; riconosciamo l'efficacia della religione; ma la religione ha d'uopo del sussidio della istruzione, essendo proclivi gl'ignoranti a confondere la religione con pratiche superstiziose che credono valevoli a cancellare i reati, siano furti od altro.

Se fosse adunque vero quanto asserisce l'*Armonia*, generalizzando alcune frasi oratorie, che i furti di campagna sono irrefrenabili, verrebbe a provare che la missione educativa del clero si risolve in zero, e che i contadini si ribellano agl' insegnamenti della chiesa.

È questa la conclusione dottrinale dell'*Armonia*? La smania di dipingere il paese coi colori più tetri, l'ha tratta a niegare al prete ogni utile influenza perfino nelle campagne. Gli avversari del clero non potevano fare di peggio.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicata la legge in data 30 maggio scorso che autorizzaa riscossione delle imposte sino al tutto il mese di luglio del corrente anno.

FATTI DIVERSI

Regia direzione generale dei teatri. — A giusta soddisfazione del pubblico esasperato dall' indecoroso, meschino ed incompleto spettacolo prodottosi in piazza d' armi dalla compagnia equestre del signor Guillaume nel giorno 25 di maggio, essendosi obbligato quest' ultimo a rilasciare a beneficio delle opere pie di Torino un *quarto* dell' introito netto dello spettacolo stesso, e dal canto suo il Guillaume, mentre con pubblico avviso esponeva colle occorrenti scuse le proprie giustificazioni, avendo volontariamente data nel teatro Gerbino una straordinaria rappresentazione nel sabbato successivo a beneficio del R. ricovero di mendicità e della cassa di soccorso degli artisti teatrali, si fa sollecita la direzione di notificare l' entità delle somme ricavate, non che i termini coi quali il relativo riparto venne dal R. governo stabilito.

Spettacolo in piazza d'armi.

Prodotto brutto	L.	6771 15
Spese a dedursi	»	2560 »
Residuo netto	L.	4211 15
Il quarto dovuto alle Opere pie .	»	1052 78

Spettacolo del Gerbino.

Prodotto brutto	L.	412 45
Spese dedotte	»	217 61
Residuo netto	L.	194 84

Le L. 1052 78 vennero in egual parte suddivise fra gli stabilimenti seguenti, cioè:

R. Ricovero di mendicità.

Comitato dell' emigrazione italiana, presieduto dall' intendente generale della divisione.

Instituto degli artigianelli.

R. Cassa di soccorso degli artisti teatrali.

Le lire 193 34, giusta la destinazione preannunciata, si divisero fra il R. Ricovero di mendicità e la Cassa di soccorso degli artisti.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Stato per ordine d'estrazione delle obbligazioni create colla legge 9 luglio 1850, comprese nell'8.a estrazione che ha avuto luogo in Torino li 31 maggio 1854, con indicazione dei premii vinti dalle trentadue prime estratte.

N.° d'ordine d' estrazione	N.° delle obbligazioni estratte	Premi vinti dalle 32 prime obbligazioni estratte	N.° d'ordine d'estrazione	N.° delle obbligazioni estratte	N.° d'ordine d'estrazione	N.° delle obbligazioni estratte
1	4073	33330	36	13245	71	6863
2	2354	20000	37	12176	72	16296
3	15052	13330	38	10721	73	6115
4	13435	2740	39	7518	74	3435
5	4654	1330	40	5347	75	12842
6	2916	1330	41	17121	76	8585
7	17289	1330	42	1063	77	6521
8	15085	1330	43	6393	78	14028
9	8906	670	44	13173	79	16240
10	7694	670	45	9835	80	947
11	5782	670	46	5535	81	4659
12	9172	670	47	17956	82	3573
13	17989	670	48	17773	83	1326
14	1911	670	49	6276	84	4078
15	11977	670	50	3610	85	9332
16	7004	670	51	15958	86	10106
17	3080	330	52	3012	87	3206
18	4334	330	53	49	88	16902
19	11042	330	54	4384	89	17913
20	13983	330	55	5820	90	11033
21	5017	330	56	16579	91	4464
22	15982	330	57	6949	92	584
23	11848	330	58	5155	93	8064
24	4810	330	59	16168	94	15530
25	12467	330	60	14109	95	2565
26	14021	330	61	7465	96	13937
27	7883	330	62	15393	97	11197
28	3106	330	63	4730	98	8482
29	5568	330	64	5428	99	5501
30	11130	330	65	15989	100	1202
31	10563	330	66	8544	101	119
32	8667	330	67	11016	102	17697
33	4977		68	2823	103	8873
34	4881		69	8866	104	14504
35	4739		70	12784	105	890

Il direttore generale
DI CORTANZONE.

Nuova e permanente esposizione di Londra. La compagnia costituitasi in Inghilterra per l'acquisto e la riedificazione del magnifico palazzo di cristallo, che aveva servito alla grande esposizione del 1851, avverte le nazioni tutte dell'universo, che trovandosi già terminata la ricostruzione del grandioso locale, aggiuntivi tutti i perfezionamenti dell'arte, tanto per la luce quanto per la comodità, non che un vasto parco, una nuova esposizione si aprirà fra breve, la quale dovrà non solo eguagliare ma superare la prima. La compagnia fa pertanto appello al patriotismo non che ai commerciali interessi dei cultori delle belle arti e delle scienze, alle industrie ed ai prodotti naturali, a volere concorrere dal canto loro a renderla più maestosa ad un tempo e più utile. Se l'esposizione del 1851 proibiva il contratto, la vendita e benanco la semplice indicazione del prezzo degli oggetti esposti, la presente, a rendere più proficua la concorrenza, ha giudicato opportuno di togliere questa dannosa restrizione, e di permetterne il libero scambio o lo smercio. In tal modo la nuova esposizione verrà ad acquistare un' importanza eminentemente commerciale, e sarà veramente il *Bazar della terra*.

Una parte del palazzo suddetto rimarrà disponibile e riservata per gli oggetti di lusso, d' industria e delle arti italiane. Speriamo che non mancheranno fra noi nell'attuale occasione coloro che amano la gloria e l' onor nazionale; speriamo che la nostra industria e l' arti nostre vi saranno degnamente rappresentate, qual conviensi alla gloria ed al nome italiano. È troppo giusto che la patria dei Michelangeli, dei Tiziani, dei Paoli e dei Canova, la terra prediletta dal cielo, la culla delle arti e delle scienze, si conservi all' altezza a cui i nostri padri gloriosamente la sollevarono. Noi non cesseremo di inculcare agl' italiani la ricordanza delle loro antiche glorie, ogni qualvolta si tratti di mostrar al mondo che

« *L' itala virtù non è ancor morta.* »

A maggiore comodità degli esibitori italiani, i direttori della nuova esposizione hanno nominato a loro rappresentanti in Italia, pel Piemonte, il signor E. Quinterio (via Madonna degli Angeli, n. 15), e il signor Giacomo Gentile, agente generale della compagnia, pel rimanente della penisola.

(*Gazz. Piem.*)

Monumento a Tommaso Grossi. A Milano si è costituito un comitato per raccogliere soscrizioni, col prodotto delle quali erigere un monumento a Tommaso Grossi, bellissimo ingegno, amato e venerato da tutta l'Italia.

Il comitato ha pubblicata la seguente avvertenza che riproduciamo, nella fiducia che l'invito dei promotori trovi eco nel nostro stato:

SOSCRIZIONE PER UN MONUMENTO
A
TOMMASO GROSSI

Per rendere una testimonianza di devozione alla memoria di Tommaso Grossi, il quale con le sue opere ha tanto onorato il nostro paese, i sottoscritti credono d'interpretare il voto di tutti gli amici delle lettere, proponendo d'innalzare un monumento all'illustre trapassato.

Viene quindi aperta una sottoscrizione per azioni, delle quali ciascuna è fissata al valore di lire sei austriache.

Quando ne sia raccolto un sufficiente numero, i socii promotori inviteranno gli azionisti ad adunarsi per deliberare sulla forma o sull'esecuzione del monumento.

L'importo delle azioni sarà ricevuto dalla casa bancaria signori *Pasquale De Vecchi e Compagni* in Milano, piazza di San Fedele, num. 1138.

Eseguita l'opera, si pubblicheranno i nomi dei soscrittori, il numero delle azioni versate ed il prospetto degl'introiti e delle spese; e sarà data a ciascun azionista l'incisione a contorni del monumento.

Milano, 14 maggio 1854.

Giulio Carcano. — Alessandro Manzoni. — Giovanni Battista Nazzari. — Luigi Rossari. — Francesco Rossi. — Pietro Steffli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI
Tornata del 1° giugno.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo, ma il verbale dell'antecedente non può esser approvato che alle due.

Una petizione è dichiarata d'urgenza, ad istanza del dep. Cadorna.

Marongiu presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare la divisione di Sassari ad eccedere il normale delle imposte.

Il presidente: Essendo sopravvenuto un leggiero incommodo al ministro dell' interno, si procede alla discussione del *Bilancio generale attivo*.

Guglianetti dice voler far alcune osservazioni sul modo con cui si esigono le contribuzioni. Si è già parlato altra volta del ritardo dei ruoli, che fa assai più grave la condizione del contribuente, lasciando accumulare le rate. Gli esattori poi, massime nei piccoli mandamenti, usano molta leggerezza ed irregolarità negli avvisi ai contribuenti e commettono errori che o sono ignorati da questi o non franca la spesa il farli correggere; talora poi affidano essi il disimpegno delle loro funzioni a persone salariate, che non offrono molta guarenzia. Molto complicate sono d'altra parte le riscossioni, e i contribuenti non sanno spesso quanto debbano pagare o sono costretti a molte peregri-

---

per ben conoscere la lingua di un popolo e di un popolo come il romano, bisogna non istudiarne la storia con quella levità di mente che si potrebbe assimigliare a quella che di corpo avea la vergine Camilla, di cui scrisse Virgilio nel VII dell'*Eneide*:

« Illa vel intactae segetis per summa volaret
« Gramina, nec teneras cursu laesisset aristas;
« Vel mare per medium, fluctu suspensa tumenti
« Ferret iter, celeris nec tingueret aequore plantas »

Ma invece fa d' uopo:

« Nocturna versare manu, versare diurna. »

I volumi degli scrittori sì antichi che dei tempi recenti, i quali con molto corredo di scienza filologica e filosofica di quelle tutte cose romane che accennammo di sopra ragionarono. Eppure ser Fedocco non sa ciò che tutti sanno necessitare per non discorrere a casaccio di queste materie. Volete accertarvene? State attenti a quello che scrive egli nel num. 142 dell'*Armonia* del passato anno: « I proverbi e i modi di dire plautini non erano proprii soltanto dell' infima classe della plebe, come sono i riboboli fiorentini, ma erano parte del tesoro comune della lingua urbana di Roma, e nessuna dizione di Plauto certamente suonava agli orecchi dell' aristocrazia romana come un indovinello. »

In queste poche parole quanti farfalloni! E come ser Fedocco sa bene impolverarli di dottrina! All' udirlo, alla gravità con cui ei li spiffera, chi non lo crederia pel gran Paracemomeno dei sigilli della sapienza! chi nol giudicheria un Mirandolano! chi dubiteria foss' egli quello che è veramente, cioè un bacalare, anzi meno di un bacalare, un bacellone che invece di sentenze sputa spropositi dell' ottanta, e tredici per serqua in una volta!

Anima bisbetica di Michele Ponza torna, torna al mondo, fatti innanzi a questo ser Fedocco, e domandagli in qual significato, in qual significato siasi qui egli servito delle parole aristocrazia romana! Di' a lui che le voci forastiere non si debbono detrarre dal loro valore! di' a lui che l' uso « penes quem arbitrium est et ius et norma loquendi » di chi parla e scrive bene e non di chi parla e scrive male, e che per conseguenza il retto uso e non l' abuso fa legge! di' a lui che ad un uomo il quale *sotto la cappa del sole, o sotto l' argentea fetta del mellon celeste*

« E mangia, e beve, e dorme, e veste panni »

e fa il pedante, e fa il saccente, e fa il chiosatore, e fa il pesamondi, e fa il cacasodo, e fa lo sputatondo, e fa il grammufastronzolo, e cogli occhiali inforcati sul naso e colla matita in mano va segnando ed annotando qua e là quelle parole e quei motti che a lui riescono nuovi o che gli allegano i denti, di' a lui, ripeto, che prima di acconciarsi a questo mestiere è mestieri sapere precipua dote dell'elocuzione esser la chiarezza, e questa ottenersi quando i vocaboli si usano appropriatamente, cosa che tutti i retori da Gorgia a Longino, da Cicerone a Quintiliano, da Decolonia a Blair, da Villa a Costa e a Colombo insegnarono: digli che quando sarà esperto in cotesto potrà a guisa dei putti col frugolo e de' cacciatori col frugnolo, che con questi arnesi vanno in caccia di grilli e di tordi, andar egli in busca di strafalcioni negli scritti altrui, ma fino a tanto che ciò egli ignora, o se non ignorandolo non è in grado da porlo in atto, più che all' arte del critico sarà egli acconcio a quella di piantar cavoli, seminar rafani e raperonzoli e castrar cocomeri e zucche.

Sì, o ser Fedocco, voi avete adoperato a sproposito queste parole *aristocrazia romana*. Il vocabolario della Crusca, codice della lingua nostra, alla parola *aristocrazia* così legge: È quella forma di reggimento politico, per la quale esclusivamente governano i nobili. Lat. *Aristocratia*. Varch. stor. 3. Un governo di pochi, il quale essi chiamano con nome greco, pensando che noi non l' intendiamo aristocrazia » e il gran Forcellini così spiega questa parola « *optimatum principatus* cum scilicet respublica non unius, neque omnium, sed optimatum tantummodo prudentia, consilio et auctoritate geritur. » Quindi vedete bene, o ser Fedocco, non posso nemmeno a colpi di martello ficcarmi in capo che voi abbiate voluto mandare in teatro ad essere tra gli spettatori di una commedia plautina una cosa così fatta, perchè siate pure lunatico e stravagante da aver voi in opinione di onnipotente, questo non potrete ottener mai se non lasciate entrar in teatro a pigliar posto a lato alla vostra aristocrazia, anche la democrazia, l' oligarchia, la monarchia, l'anarchia, la demagogia, l'oclocrazia; nè potrete serrar la porta sul viso alla repubblica di Dio e del popolo del visionario apostolo dell' idea, stante che ancor essa ha diritto d' entrarvi. Ecco strampalaterie che derivano per corollario dallo ignorare il vero significato delle parole!

E di questi granciporri che prende il mio ser Fedocco proprio colle molle volete saperne, lettori cortesi, la cagione? perchè il mio ser Fedocco nel fatto della storia non se n' intende gran che: il mio ser Fedocco credeasi che quando Plauto facea recitar commedie, il governo di Roma fosse aristocratico. No, ser Fedocco tale a quei dì non era il reggimento di Roma: assai assai erasi desso mutato dagli ordinamenti primitivi: state e state bene attento, o ser Fedocco, non è un asino matricolato, quale secondo voi si è il sig. Predari, nè un pseudo-letterato, quale pur secondo voi mi sono io, che parla, ma il gran segretario fiorentino Nicolò Machiavelli che d' ogni politico governo era eccellentissimo conoscitore. Uditelo adunque: « Essendo diventata la nobiltà romana insolente, si levò il popolo contro di quella; talchè per non perdere il tutto, fu costretta concedere al popolo la sua parte; e dall' altra parte il senato e i consoli restassino con tanta autorità che potessino tenere in quella repubblica il grado loro. » E diffatti l' anno di Roma 260, avanti Cristo 493, crearonsi i tribuni della plebe, magistrato plebeo per fare opposizione ai consoli ch' erano eletti dai padri, e vi sarà, almeno per udita, venuto a notizia, o ser Fedocco, come costoro abbiano sino dai primi inizii della elezion loro fatto ogni e non sempre laudevol conato, per diminuire la potenza ed abbassare l' alterigia dei nobili: nel 302 di Roma, 451 avanti Cristo, si promulgarono le leggi decemvirali dette delle dodici tavole, per le quali l' uguaglianza dei cittadini tutti avanti alla legge venne statuita, e quindi voi vedete, ser Fedocco

nazioni, assai onerose pel povero abitante della campagna. Tutti questi disagi aumentano la gravezza delle imposte.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, non disconosce la verità delle osservazioni del preopinante, ma dice esser questi inconvenienti che non si possono evitare nel primo impianto di contribuzioni nuove. Se può accadere che qualche esattore commetta errori, si consideri anche la mole dei suoi affari. Una volta non avevano che un' imposta da riscuotere, ora ne hanno sei. Non si tralasciò del resto di procacciare di migliorare il corpo e si vollero per ciò esami d'idoneità ed altri requisiti. Col piccolo stipendio poi che hanno gli esattori dei piccoli mandamenti, 1,000, 1,200 lire, è impossibile che abbiano a stipendiare un'altra persona. A Torino gli esattori devono bensì tenersi dei collaboratori; e talora accade che esattori vecchi abbiano alcuno che lavori sotto di loro. Quanto alla complicazione, era già intenzione del governo di ridurre i ruoli a due; ma si dovette rimandare ciò all'anno venturo, stante i molti lavori attualmente necessari per le matrici dell'imposta personale. Il governo, insomma, farà il possibile perchè gli inconvenienti non si ripetano; eserciterà sorveglianza sopra i suoi agenti e vedrà di semplificare al più presto i ruoli.

Bottone vorrebbe che gli avvisi ai contribuenti fossero più dettagliati e precisi.

Cavour C. dice che si provvederà a distribuirvi le somme richieste dagli esattori.

Botta invita il ministero a rimettere in vigore quel decreto per cui gl' intendenti determinano i giorni, in cui gli esattori si rechino nei diversi mandamenti. (*Domani il fine*)

NOTIZIE DEL MATTINO

DUCATO DI PARMA. — *Parma, 30 maggio.* Ieri è giunta a Parma la principessa Maria Luisa Carlotta di Borbone, prozia del duca di Parma.

SVIZZERA. — *Zurigo*, 31. Escher, Zehnder, Rüttimann, Zieger sono confermati consiglieri di stato. Dubs fu eletto in luogo di Bollier.

Berna, 31. Ancora nessun risultato sulla conferenza per una conciliazione. La quistione è se Stampfli abbia a sedere nel governo con Blosch.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 30 *maggio*.

Un ufficiale che è partito con molto entusiasmo e trovasi ora a Costantinopoli, mi scrive una lunga lettera, in cui mi parla del suo stupore per tutto ciò che egli ode e vede.

Rescid bascià comincia a sgomentarsi dell' influenza presa dai due governi, bene accorgendosi non esser più padrone di fare quel che vuole, ed ecco il perchè egli va continuamente mostrando il desiderio di ritirarsi.

Il generale Baraguay d'Hilliers, sebbene si aspettasse, a quanto pare, la sua disgrazia, non cela tuttavia il suo malcontento, e se non fosse il maresciallo St-Arnaud che fa le parti di conciliatore, sarebbero succedute delle scene curiose. Prima della sua partenza il maresciallo non andava troppo d'accordo col principe Napoleone; ma dopo il suo arrivo vanno molto intesi, massime intorno alla formazione di una legione polacca, la quale è fuori di dubbio; non così la nomina a colonnello del conte Branicki. Egli è protetto dal principe Napoleone, ma pare che i polacchi amino meglio un ufficiale, nipote del principe Czartoriski. La è cosa grave, come vedete, la formazione di questa legione, e l'ambasciatore austriaco a Parigi protesta formalmente contro di essa.

La Turchia è senza danaro, e tutti le fanno progetti per trovargliene. Gli uni chiedono privilegi, gli altri concessioni, e non sa per chi prendere partito. Eccovi fra gli altri il progetto di un francese. Costui ha proposto un nuovo sistema dei cani erranti, che sapete come siano numerosi a Costantinopoli, e offre come mezzo di rendita (parlo sul serio e vi prego di crederlo) la conciatura delle loro pelli, utilizzando certo altre parti del loro corpo. Se il divano non ha altri partiti alle mani, sta fresco.

Da qualche giorno in poi, per la partenza dei deputati i ricevimenti a St-Cloud sono più frequenti; nè mancano le sollecitazioni perchè si sa che l'imperatore è per formare una lista di nuovi ascoltanti al consiglio di stato. Ecco un aneddoto che mi vien garantito: Il figlio di un antico ministro dell' impero, il conte di Fermon, avea gran desiderio di far nominare ascoltanti al consiglio di stato un suo nipote. C' è un mezzo a questo, gli fu detto, andate voi stesso alle Tuileries e presentate in persona la vostra domanda all' imperatore. Dopo qualche esitazione, il signor Fermon che non vi era ancora andato, si decise e, appena giunto, S. M. l' imperatore, mostrandosi contento di vederlo, gli parlò in tal forma: « So che avete un nipote del quale vorreste fare un ascoltante al consiglio di stato; siate pur certo che è già sulla lista. » Potete pensare se il signor di Fermon se n' è andato fuori di sè dalla gioia.

La borsa era inquieta e turbata e avrebbe molto avvantaggiato se i fondi inglesi non fossero giunti in ribasso; la politica tuttavia era affatto estranea al movimento di quest' oggi e attendevasi alla sola liquidazione. Domani è la risposta dei prezzi del mese e la gran giornata della speculazione. Non circolava nessuna notizia importante perchè la presa di Sciumla per sorpresa è un vero *canard*.

A.

— Leggiamo nel *Bulletin de la Presse*:

« Il bombardamento di Caffa sulla costa della Crimea sembra confermarsi. Esso sarebbe stato eseguito dal contrammiraglio Lyons.

« Le ultime notizie di Vienna parlano della creazione della guardia imperiale, che dovrebbe servire di riserva. Essa sarebbe composta di 20 reggimenti a 3,000 uomini ciascuno, e tolta in gran parte dai quadri dei reggimenti già esistenti. Il vuoto che verrebbe ad operarsi nell'armata sarebbe compiuto da una nuova leva di 60,000 uomini.

« Tratterebbesi nello stesso tempo di un'imposta straordinaria per sovvenire ai bisogni della guerra. Vuolsi che questa imposta sarà dell'uno per cento sulla proprietà stabile, e se ne valuta il prodotto a circa 300 milioni di fiorini.

« Il governo austriaco ha pubblicato alla sua volta un'ordinanza sul contrabbando di guerra. Il trasporto degli articoli di contrabbando per mezzo di navi austriache è proibito, e sarà punito con pene severe. Le navi austriache incontrate sul mare si lascieranno visitare; Trieste è il solo porto austriaco dove sia permesso ai belligeranti di condurre le navi catturate, ma non potranno esservi vendute se non dopo essere state dichiarate di buona presa dai tribunali ordinari.

« Lo *Czas*, giornale polacco, attribuisce al sig. di Meyendorff il progetto di recarsi a Pietroborgo onde riferire verbalmente all' imperatore sullo stato delle relazioni fra la Russia e l'Austria. »

— Alle camere inglesi venne interpellato il ministero sull'ultimo protocollo della conferenza di Vienna, il quale si disse collegava il trattato austro-prussiano con quello turco-anglo-francese. Ecco secondo il *Sun* le dichiarazioni che ebbero luogo:

« M. Bluchett, dimanda a lord John Russell se mentre sta per arrivare in Inghilterra l'ultimo protocollo di Vienna vedrebbe qualche inconveniente a dire se questo protocollo riconosce o sancisce, a nome dell' Inghilterra, il primo articolo del trattato 20 aprile 1854 fra l' Austria e la Prussia col quale pare che le potenze contraenti *si garantiscono reciprocamente i loro stati tedeschi e non tedeschi*, in modo che ogni attacco contro il territorio dell'uno sia considerato come un attacco contro il territorio dell' altro.

« Lord John Russel. Il protocollo, di cui parla il mio nobile amico, è giunto quest'oggi, e porta la data del 23 maggio. Siccome non l'ho letto che alla sfuggita, tutto ciò ch'io posso dire si è che non contiene alcuna ricognizione o sanzione dell'articolo del trattato, di cui il mio nobile amico fece menzione.

« Esso reca che la convenzione fra l'Inghilterra e la Francia, e quella tra la Prussia e l'Austria, essendo state comunicate reciprocamente, le quattro potenze riconoscono nei medesimi *una tendenza* a confermare e mantenere i principii espressi nel protocollo di Vienna, e specialmente l'integrità dell'impero ottomano e lo sgombro dei principati danubiani per parte delle armate russe. Il resto del protocollo è relativo ai trattati tra la Turchia e la Russia, e non vi è quistione dell'articolo di cui si parlò. »

Vennero fatte altresì delle interpellanze sugli affari della Grecia, ed il ministro rispose confermando quanto noi già sappiamo su questo argomento, dicendo che l'occupazione del territorio greco venne ordinata in seguito alla scoperta che il governo di quel paese avea mano nell' insurrezione, ed erasi accordato coi capi della stessa per l'invio di truppe regolari, od a lasciarle disertare, perchè si unissero agli insorti.

AUSTRIA. Si scrive da Vienna 29 maggio:

« Diversi fogli tedeschi e non tedeschi hanno cercato ultimamente di spargere l' opinione, che per parte della Russia non abbia avuto luogo alcun ragguardevole concentramento di truppe sui confini nord-orientali dell' Austria (nelle provincie polacche), e che perciò per procedere alla leva di 95,000 uomini disposta nell' impero austriaco non sussista una parte importante dei motivi accennati nel relativo rescritto sovrano.

« Dobbiamo rammentare che i motivi indicati in quel rescritto in luogo prominente intorno alla minacciosa situazione politica in generale e alla guerra fra la Russia, la Turchia e le potenze occidentali, le di cui conseguenze sono veramente incalcolabili, sarebbero già per se stessi sufficienti per ispiegare le precauzioni militari dell' Austria anche fuori dei suoi confini meridionali.

« Ma un fatto autentico, e che non può essere trascurato, che gli straordinari sforzi della Russia hanno messo in piede un esercito di 560,000 uomini pronti a battersi, dei quali una parte vien impiegata nelle operazioni attive sul basso Danubio, una porzione maggiore invece è stazionata in Curlandia, Volinia e nel regno di Polonia. Non vogliamo dire che questi concentramenti di truppe minaccino direttamente l' Austria, ed accettiamo volontieri spiegazioni ed assicurazioni tranquillanti. Ma nessuno vorrà negare che la più comune previdenza imponeva al governo austriaco di prendere le misure di cui si tratta. Chi non comprende che la guerra fatale, ora accesasi, in qualunque modo finisca, tocca nel modo più sensibile gli interessi dell'Austria, della Prussia e della Germania sul Danubio, in Levante, in Siria, insomma in tutti i rapporti dello sviluppo industriale, commerciale e marittimo di tutto il territorio dell' Europa centrale, e che questo complesso territoriale ha il dovere di difendere i suoi diritti dall' avvenire?

« Soltanto quando la Germania in apatica tranquillità, volesse rinunciare di assicurarsi verso ogni parte una posizione imponente entro e fuori dell' Europa, la chiamata fatta ora dall' Austria e dalla Prussia ai governi tedeschi potrebbe rimaner senza effetto. Ma noi non lo temiamo, la nostra fiducia nella forza morale e materiale e nell'unione della Germania è più grande che mai, e crediamo anche perciò che le misure di precauzione prese dall' Austria saranno accolte con favore anche in Germania, perchè servono ai suoi interessi bene intesi. »

Questa comunicazione che proviene evidentemente da fonte semiufficiale ci sembra importante sotto due aspetti. In primo luogo per essere una specie di scusa fatta alla Russia in causa degli armamenti austriaci; in secondo luogo perchè tende a trarre le minori potenze tedesche nella cerchia dell' ambigua politica austro-prussiana.

Leggesi in una corrispondenza di Amburgo dell'*Indépendace Belge*:

Le notizie più recenti giunte quest' oggi dalla Finlandia annunciano che il governo russo dirige in questo momento la più seria attenzione sulla città e sul porto di Wiborgo. Ancora qualche tempo fa era il punto della costa che poteva offerire minor difesa contro un attacco per parte di mare.

Egli è a considerarsi che Wiborgo è il porto più vicino alla capitale dell' impero e si dice comunemente ch'entrava nei piani dei due ammiragli radunare le loro forze su questo punto cercando d' impadronirsene. Se questo potesse eseguirsi, non v'ha dubbio che sarebbene inquietata la capitale dell' impero. Il corpo delle truppe di sbarco che trovasi a bordo delle due flotte, ove giungesse a stabilire un punto fortificato a Wiborgo ed a mantenervisi, potrebbe esercitare una incontestabile influenza sulle operazioni militari.

Bisogna bene che il governo russo siasi penetrato del pericolo a cui potrebbe trovarsi esposto da questo lato, giacchè, dietro le notizie della Finlandia di cui vi parlai, lavora con doppia energia al ristabilimento delle antiche fortificazioni ed a crearne delle nuove.

— Assieme al dispaccio elettrico da Bukarest, 22, già pubblicato, che annunziava la presa di un' opera avanzata di Silistria, e proveniva dal campo russo, la *Presse* di Vienna riceveva il seguente dispaccio dal campo turco:

« Il giorno 21 i russi diedero dalla parte del Danubio l' assalto a due bastioni di Silistria. Contemporaneamente i russi scalarono una delle opere avanzate che giace tra la fronte della fortezza che guarda il Danubio e questo fiume.

« I turchi si difesero col maggior valore, e respinsero su tutti i punti gli assalitori i quali dovettero ritirarsi con gravi perdite. Appena la metà delle truppe mandate all' attacco rimise piede sulla sponda del Danubio. Anche l' opera avanzata, che è dominata totalmente dalla fortezza, dovette essere evacuata dai russi. Il principe Paskiewitsch ed il generale Gortzschakoff ritornarono a Kalarasch per prendere disposizioni per un nuovo assalto. »

Kopenhagen, 28, *di sera*. Al 22 del corrente mese Gustvswarn venne bombardata, però fino allora senza verun successo, da una piccola divisione della flotta del Baltico.

Borsa di Parigi 1 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	71 75	72 40
4 1/2 p. 0/0 .	97 »	96 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	87 75 88	»
1853 3 p. 0/0	55 » »	»
Consolidati ingl.	91 3/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 2 giugno 1854

Fondi pubblici

1819 5 0/0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86 50

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86 50

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 87 87 75

1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 88 p. 30 giugno

Contr. della m. in c. 88 50

Id. in liq. 87 75 p. 20 giugno, 88 25 p. 30

1831 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 83 50 84

Contr. della m. in cont. 83 25

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 497 50 495

Id. in liq. 495 p. 30 gingno

Contr. della matt. in cont. 500

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1140 p. 30 giugno

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 530 p. 31 luglio

Contr. della matt. in cont. 510 518

Id. in liq. 520 528 p. 10 giugno

Ferrovia di Susa 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 435

Id. in liq. 445 p. 15 giugno

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 470 467 467 50 467 365 467 469 470 468

Contr. della matt. in c. 475 480 478 479 475 480 470

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 228 230

Contr. della matt. in c: 232

---

mio, che quando v' è uguaglianza non v' è aristocrazia, cioè governo di pochi. Nè tutto sta qui. Il patriziato orgoglioso dovette sottostare ad altri smacchi, cioè alla legge canuleia promulgatasi nel 308 di Roma, 445 avanti Cristo, per la quale si fece abilità ai plebei di sposare le patrizie. Tacerò i tribuni militari con potestà consolare che poteansi eleggere e dai padri e dalla plebe. Nell' anno 366 avanti Cristo, e 388 della fondazione di Roma, il supremo potere dei consoli venne dato, dopo una controversia che durò più di dieci anni, in virtù della legge Licinia, anche alla plebe.

Nè ciò satisfece ancora al popolo romano; persino la dittatura, magistratura suprema straordinaria, fu conceduta alla plebe, senza escluderne però i nobili, e primo dittatore plebeo fu C. Marzio Rutilio, il che avvenne l'anno di Roma 399, 355 prima di Cristo. Più, quando pervenne nell'anno 416 di Roma, 339 avanti Cristo, alla dittatura Q. Publio Filone, egli pubblicò che i plebisciti fossero obbligatorii per tutti; che fossero approvate dal senato le leggi che proponeansi ne' comizii centuriati, senza che fossero votate dalle centurie medesime; più, che anche la censura venisse conferita ad uno della plebe. Nè questo bastò: nel 452 di Roma si propose ed approvò la legge che il pontificato e l'augurato si accomunasse colla plebe. Dal che voi, o ser Fedocco mio, potete conoscere come sia vero quello che dissi di sopra, cioè che governo aristocratico non era in Roma all'età in cui Plauto viveva, e molto meno poi l'aristocrazia, cioè governo degli ottimati, potè metter piede in Roma nei tempi successivi, stante che la guerra e le sedizioni condussero la licenza, e da questa ne uscì la dittatura perpetua, il triumvirato, il principato. E queste cose non le sapete voi? Eccomi confermata l'opinione mia, cioè che voi avrete voluto studiare l' idioma di un popolo senza conoscerne la storia, ecco dimostra le cagione per la quale voi fate la faccia ingrognata alla legge del 4 ottobre 1848, perchè questa legge vi fa scomparire, mostrandovi in tutta quella nullità di studii positivi che siete voi: questa legge ordinando ai giovani che abbiano ad iniziarsi negli studii storici, dà loro un corredo di cognizioni che prima non acquistavano. Oggi non più si leggono Livio e Tacito per raccorne solamente le belle dizioni, ma anche per entrar bene addentro nella cognizione delle imprese di quel popolo glorioso per le sue virtù e pe' suoi vizi. Che giova imborsar frasi, per dir così, ciceroniane, liviane, virgiliane, catulliane, ecc., e trarle fuori poi e cucirle ad una ad una per una concione, o una orazione accademica, o un trattato di rettorica, ecc., affinchè chi legge abbia a dire: qui lo scritto sa di Cicerone, qui di Virgilio, quando non si sa, per così dire, fra chi Cicerone e Virgilio vivesse? E se a voi, o ser Fedocco, che presumete essere il sopracciò dei latinanti, accadesse quello che capitò a S. Gerolamo nel deserto, che fu bastonato dal diavolo per aver imitato male, come disse Erasmo da Rotterdam, Cicerone?..... Sperda il brutto augurio Iddio, *praefiscini*, sclamerò anch' io con Plauto, ma se non mutate vezzo, io ne ho una maledetta paura!

Ma qui il lettore aggiungerà: A che pro' questa digressione? Non sapevancelo tutto codesto? Sì voi lo sapevate, ma ser Fedocco di ciò ne è affatto al buio. Egli credevasi che in Roma ai tempi di Plauto o quando recitavansi le commedie plautine vi fossero teatri schiusi per uso soltanto al patriziato (perchè ser Fedocco in questo senso adoperò la parola aristocrazia) o a coloro ai quali, come scrisse Orazio nella sua epistola a Bullazio, *cultum servat fortuna benignum*, come verbigrazia è il torinese teatro D'Angennes.

Se questa opinione, o ser Fedocco, avete voi, cavatevela e cavatevela prestamente di capo: i teatri dei romani erano accessibili a tutti, e ciascheduno vi avea, secondo il grado suo, un luogo designato. So bene che io non fo autorità nè ad altri nè a voi, nè tanta presunzione mi ha mai gonfia la corata, perciò invece di recarvi in citazione un luogo delle antichità romane, compilate da me ad uso degli studenti delle scuole secondarie, vi manderò a leggere quanto ne scrisse Giulio Cesare Bulengero nella sua *Descriptio theatri romani et graeci*, la quale descrizione con poca fatica aver potete, essendosi pubblicata tra le addizioni al Plauto della collezione torinese dei classici del Pomba.

Quando poi avrete ciò letto, prendete in mano Plauto e date una breve scorserella ai prologhi delle commedie, e per mo' d' esempio, a quello del Penulo. Ivi potrete accertarvi quali persone, oltre le matrone e i patrizii, assistettero ai *ludi scenici*, e dopo potrete dirmi in buona coscienza se il Sarsinate dovea servirsi di un linguaggio diverso di quello che adoperò per dispiacere al popolo e gradire al patriziato, se il suo dialogo non è pieno di capresterie, di tragetti, di giuocherelli di parole, di indovinelli, di allusioni ecc. ecc. che se erano intese dai patrizi, lo erano pure dal popolo come i proverbi e i riboboli toscani delle commedie del Cecchi, del Galli e del Lasca, erano intesi ed assaporati da tutti quelli che li udivano, come lo sono tuttavia da quelli che li leggono. Datemi un Plauto voi tradotto alla lettera e vedrete buon viso che gli si farà.

Ma di questo un altro giorno. Basti l'aver oggi dimostro come il mio ser Fedocco non sappia, sia per deficenza di cognizioni storiche, sia per iscarsità di buon gusto usar le parole nel loro significato. Lo dico a chiare note: queste incongruenze di stile in tutt'altri sarebbero perdonabili che al mio ser Fedocco, il quale vede la paglia negli occhi altrui e non la trave che ha nei proprii. Con gente cosiffatta la moderazione scivola dalle maniche, ed Orazio stesso col poeta Mevio non usò quella benevolenza e tenerezza che avea per Virgilio: anzi al primo augurò un tale buon viaggio, che per verità io non pregherò mai nè a ser Fedocco, nè ad un mio cordialissimo nemico.

Ad un'altra volta dunque, o ser Fedocco.

PIERLUIGI DONINI.

N.B. Nell'ultima colonna del secondo articolo si legge: Se la piglia con me, *parla*, perchè ecc., invece di: Se la piglia con me, perchè ecc.

DA VENDERE

IN

FOSSANO

Una fabbrica da Carta a cui serve copioso corpo d'acqua perenne per il di lei esercizio con ampio analogo fabbricato annesso suscettibile di essere destinato anche per altri edifizi, da mettersi in azione colla preindicata acqua, mercè le distinte di lei cascate, con terreni contigui di ettare 3. 65. 8. (giornate 9. 58. 2.) tra prati, giardino, sito e ripe ben popolate d'alberi, il tutto irrigabile, con altro fabbricato entrostante, sul territorio di Fossano, ed in vicinanza della stessa città, dalla quale si perviene alla predesignata fabbrica e terreni per mezzo di ampia e soda strada pubblica già provinciale.

Per le trattative del contratto di vendita premenzionata, dirigersi al Notaio collegiato Ajraldi nella ridetta città di Fossano.

AL COMMERCIO ED AI TIPOGRAFI

Fonderie unite di CASLON *e* C., *N°* 23, *Chiswell-Strett, Londra e Glasgow.*

E. G. Caslon e Compagnia hanno l'onore di far conoscere al Commercio, e specialmente ai Tipografi degli Stati Sardi, che, in virtù d'acquisto fatto dai signori A. Wilson e Figli di Londra, sono ora proprietari della rinomata *Fonderia di Caratteri di Glasgow*, che fu da loro unita alla propria Fonderia, già vantaggiosamente conosciuta, formando d'ambedue un solo Stabilimento, posto sotto la direzione dei Soci Caslon e Wilson.

Essi fabbricanti si fanno quindi una premura di chiamare vivamente l'attenzione del pubblico sulle loro nuove e migliorate *forme* o *matrici* per la fabbricazione di forniture di metallo di un genere affatto nuovo, ed a seconda del sistema francese per la grossezza fissa e dei caratteri inglesi di *Pica* e *Nonpdreil.*

Codeste forniture sono di una tale perfezione e pratica utilità che si può apertamente dichiarare essere incompleta qualsivoglia Tipografia che non sia provvista di un assortimento delle suddette forniture.

I fabbricanti Caslon e Compagnia ricevono inoltre commissioni, e forniscono *torchi* riconosciuti generalmente migliori di tutti quelli che si trovano in uso al giorno d'oggi, e s'incaricano egualmente di provvedere ogni altro genere d'utensili, di cui abbisognano le Tipografie.

Prezzi correnti dei Caratteri

Per ogni libbra inglese (*mezzo kilo*)

Pica (Lettura)	fr.	1 65
Small Pica (Filosofia)	»	1 85
Long Primer (Garamone)	»	2 10
Bourgeois (Gagliarda)	»	2 25
Brevier (Testino)	»	2 50
Minion (Mignona)	»	2 90
Emerald	»	3 75
Nonpareil (Nompariglia)	»	4 10
Ruby (Rubino)	»	4 75
Pearl (Occhio di Mosca)	»	5 60
Pearl Diamond (Perla Diamante)	»	8 10
Diamond (Diamante)	»	10 »

Condizioni:

Cinque per cento di seonto sui pagamenti a pronti contanti, quando la commissione è di 120 libbre almeno.

Dieci per cento, idem, idem, quando la commissione ammonta a libbre 1000.

I *tipi* ossia i *campioni* sono visibili presso l'Ufficio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N° 9.

IGIENE

Molti dei nostri lettori possono avere già avuto l'occasione di apprezzare la verità della sentenza del dottore Henry, che cioè il temporario aiuto della medicina purgativa è comperato al caro prezzo del peggioramento e prolungamento del male, e che perciò la guarigione dell'indigestione (ed anche della stitichezza che l'accompagna) non può effettuarsi dalla medicina purgativa.

Le stesse osservazioni si possono applicare ai mali dei nervi e del fegato. Si prenda rimedio una volta, e la necessità di detta medicina periodicamente ritornerà con maggior forza.

L'improvvisa, rapida e violenta azione sopra deboli organi, deve naturalmente cagionare maggior debolezza, dalla quale proviene la prolungazione e il peggioramento della malattia.

Perciò siamo lieti di poter annunziare il cambiamento salutare che si ottiene per mezzo della *Revalenta Arabica di Du Barry*, e merita l'attenzione di qualunque medico al quale è cara la rapida e vera guarigione dei suoi ammalati.

Per persone ordinariamente sane, ma deboli; essa è un rimedio (cibo) restorante e corroborante.

Se essa viene in contatto collo stomaco, coi nervi, fegato, reni, ed intestina ammalate, mostra tutte le vantaggiose qualità (nessuna di cattiva) d'un rimedio evacuativo, corroborante ed astringente, diuretico e calmante, togliendo la cagione principale dei varii sintomi contro cui vengono impiegati invano o con nocumento tutti gli altri rimedii opposti.

È un medicamento di una forza irresistibile, ma mite e durevole; cotta in acqua o brodo di bue, di castrato o di vitello, viene mangiata tanto dai fanciulli come dalle persone più attempate e più deboli, essendo ancora di più facile digestione che l'*Arovroot*. Non c'è medicamento che, nell'azione delle sue qualità rinfrescanti e corroboranti, andrebbe al pari colla *Revalenta Arabica*.

Viene perciò generalmente stimato da tutti quelli che hanno provato per la migliore sostanza alimentare per fanciulli, e per gli ammalati, non generando, anche nei ventricoli più deboli, veruna acidità, e non richiedendo rigorosa dieta, ma risveglia un appetito sano, e ristabilisce, pelle persone più indebolite, la digestione, come pure la forza dei nervi e dei muscoli.

N. B. — Per commissioni e depositi dirigersi con lettera *affrancata* al sig. GIUSEPPE CASA in Genova, piazza Marini, n° 1540, 2° piano, solo Agente negli Stati Sardo, Lombardo-Veneto. ed Estense.

Presso la libreria T. DEGIORGIS, Torino, Via Nuova, 17.

STUDI
FILOSOFICI E RELIGIOSI

DEL SENTIMENTO

PER
AUSONIO FRANCHI

Torino 1854 — 1 vol. in-12°, fr. 4.

Per la provincia mediante vaglia postale di fr. 4 50 con lettera affrancata la spedizione verrà fatta a posta corrente e senza altro costo di spesa.

PASTA PETTORALE DI LICHENE

di MUSTON, *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 20 la scatola.

Deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, in Doragrossa, accanto al numero 19.

A chi legge i Giornali politici

Presso la Libreria di C. SCHIEPATTI, in Torino, si trovano vendibili le seguenti Carte che si raccomandano per chi desidera conoscere le posizioni militari delle armate belligeranti:

CARTA DEL MAR BALTICO coi relativi paesi che lo costeggiano, espressamente disegnata, in relazione alle attuali operazioni di guerra, dietro le carte marittime della marina francese e dell'ammiragliato inglese. — Un foglio imperiale colorito, Fr. 1 50.

CARTA DEL MAR NERO ossia *Teatro della guerra russo-turca* al Danubio ed al Caucaso, eseguita da L. Durelli, ex-ufficiale d'artiglieria. — In due fogii coloriti, Fr. 3.

Per le provincie verranno spedite allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI in Torino e i principali librai trovasi vendibile la

STORIA POLITICO-MILITARE
DELLA
RIVOLUZIONE ITALIANA
E DELLA
GUERRA DI LOMBARDIA
del 1848
CORREDATA DI DOCUMENTI
DI **CARLO MARIANI**
Ufficiale nell'Armata Sarda.
2 vol. prezzo L. 6.

Per le Provincie si spedisce franco allo stesso prezzo contro vaglia postale.

Rue Neuve, N. 10, au 1.er

AVIS IMPORTANT

POUR CAUSE DE DÉPART

CLÔTURE DÉFINITIVE DES VENTES

PAR

un nouveau et dernier rabais sans exemple de 50 p. 0|0

SUR LES TOILES DE TOUTES ESPÈCES

OCCASION UNIQUE!

Il ne reste que peu de jours pour en profiter.

En même temps, bon marché extraordinaire pour BARÉGES, SOIERIES pour robes et CHALES.

TIP. G. FAVALE E COMP.

—o—

TRAITÉS PUBLICS DE LA MAISON DE SAVOIE, avec les Puissances Étrangères, depuis la paix de Château-Cambresis jusqu'à nos jours (dal 1559 al 1852). Edizione Officiale, in-4° grande.

Il settimo volume, ultimo pubblicato, contiene l'*Indice generale* ed il *Sommario analitico* di tutta la collezione. Prezzo del medesimo L. 14.

Esistono presso la stessa Tipografia alcune copie dell'*intera collezione*. Prezzo, L. 86.

DIZIONARIO DI DIRITTO AMMINISTRATIVO. Di quest'importante pubblicazione, che volge ormai al suo termine, sono già uscite 97 dispense (lett. St.)

Mediante la ristampa di alcuni fogli se ne potè completare un piccolo numero di copie onde soddisfare alle continue domande.

RIVISTA AMMINISTRATIVA DEL REGNO *Giornale Ufficiale delle Amministrazioni centrali e provinciali, dei Comuni, ecc. ecc.* Sono in vendita le annate 1851, 1852, 1853 e 1854, in corso. — Se ne pubblica un fascicolo al mese di 80 pagine in-8° grande. — Prezzo L. 12 per annata; per quella in corso, per la provincia, L. 14.

DELLA TUBERCOLOSI IN GENERE E DELLA TISI POLMONARE IN ISPECIE. — Ricerche storiche e teorico-pratiche, ecc., del dottore cav. Luigi Parola. — Opera premiata dalla Reale Accademia di Medicina di Torino, ed ornata di varie tavole; 1 vol. di più di 700 pag. in-4°, L. 15.

DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO IN GERMANIA, Studii dei dottori cav. L. Parola e prof. V. Botta; 1 vol. di più di 1000 pag. in-8° grande, L. 16.

DELLA RETTORICA E DELLA LETTERATURA secondo il Programma Ministeriale, Libri due, del prof. avv. Oreste Raggi;

Vol. I Parte precettiva	L. 2
Vol. II Parte storica	» 4

CONSIDERAZIONI *sopra gli avvenimenti militari del marzo* 1849, scritte da un ufficiale piemontese (quarta edizione); 1 vol. in-12°, di pag. 200 circa, L. 1 80.

Spedizione nelle provincie *franca* di porto, mediante *vaglia* affrancato del valore corrispondente alle opere domandate.

CELERE METODO CALLIGRAFICO TECNICO-CORSIVO

Insegnato in 2 *ad* 8 *ore* al massimo e garantito da
FERDINANDO BIONDI
Dirigersi alla libreria Schiepatti.

CARTA MURALE DIMOSTRATIVA

degli accidenti geografici

Proposta alle scuole dall'Ispettore generale unitamente ad altre carte murali con apposita circolare delli 2 dicembre 1850 *e pubblicata per cura del professore* Colombetti Fiorenzo.

Questa nuova Carta (destinata a servire di introduzione allo studio della geografia e di necessario complemento alla serie delle altre Carte Murali già pubblicate) è delle dimensioni d'un metro sopra un metro e mezzo; contiene il disegno in grande e la relativa nomenclatura degli *accidenti geografici* e di varie altre figure spiegative. Il *prezzo* è di L. 8 se in nero; — L. 10 se in colore; — L. 13 se incollata su tela col bastone per sospenderla. — Trovasi vendibile dai principali Librai.

Coloro in provincia che desiderassero riceverla subito e franco di porto dovranno spedire all'autore od al libraio Paravia e Comp. un vaglia postale affrancato.

MODES DE PARIS

rue de la Madone des Anges, N. 15, *maison* CEPPI, *Turin.*
NOUVEAU MAGASIN

Grand assortiment des plus *jolis chapeaux de Dames,* dont les modèles viennent de *Paris.*

Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9, e gli editori *G. Serra e C.*, librai, via Nuova, Torino:

GRAN CARTA

GEOGRAFICA, STATISTICA E POSTALE
DEGLI STATI DI TERRAFERMA
di S. M. il Re di Sardegna
con indicazione delle Strade ferrate dello Stato sì in attività che progettate.
Più
Pianta geometrica della Città di Torino
colle
recenti fabbricazioni e progettati ingrandimenti
disegnata ed incisa
da **MAURIZIO GIULIANO**
colla scorta dei documenti ufficiali e con tutte le più minute particolarità.

Quattro fogli, carta imperiale, della dimensione di centim. 135 di larghezza su 115 di altezza.

Prezzo: in fogli L. 10 — su tela in astuccio o per sospendere L. 15.

Per le Provincie, mediante vaglia postale, si faranno le spedizioni col mezzo che verrà indicato.

GRANI di SANITÀ

del Dottore FRANCK

Conosciuti ed approvati da più di 60 *anni* e che hanno la proprietà di guarire i mali di stomaco; sono specifici contro la costipazione, la bile, e l'emicrania.

Prezzo Ln. 1 60, con l'istruzione che si deve esigere col nome dello stampatore Lenormant.

Deposito da tutti i principali Farmacisti:
TORINO: Bonzani, Cerrutti, Depanis, Barbiè, Florio, Nicolis.
NIZZA: Dalmas, agente che spedisce ai farmacisti collo sconto d'uso.

VAPORI NAZIONALI

SERVIZIO POSTALE DI SARDEGNA

Partenze fisse da GENOVA { per Cagliari . . ogni sabbato alle ore 6 pomeridiane.
per Portotorres . ogni mercoledì » 9 antimeridiane.

Linea di Tunisi (via Cagliari)

Partenze fisse al 1° e 3° Sabbato d'ogni mese alle ore 6 pomeridiane.

Dirigersi in Genova all'Amministrazione R. Rubattino e C., via Cantari a Banchi. in Torino ai signori A. Bonafous e C., via d'Angennes.

Tipografia C. Carbone.